

Linee emergenti dell'*Instrumentum laboris* per il prossimo Sinodo

## Per una Chiesa più Chiesa

di HUBERTUS BLAUMEISER

L'*Instrumentum laboris*, reso noto nel maggio scorso per un'ampia meditazione ecclesiale, è stata una gradita sorpresa. Steso sull'apporto di tanti episcopati del mondo esso si presenta estremamente ricco di spunti. Non è — lo si nota sin dalla prima lettura — e non vuol essere una trattazione sistematica del tema del Sinodo — « Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II » — e tanto meno una teologia del laicato. È piuttosto una bozza di lavoro che all'omogeneità dell'esposizione ha preferito la varietà degli approcci e che quindi tradisce ancora la sua genesi da contributi molteplici. Ma ciò non vuol dire che il testo manchi di chiari indirizzi di fondo.

### La prospettiva di fondo: Chiesa per il mondo

Il respiro del documento è ampio ed evita di ridurre la questione dei laici, secondo una sensibilità puramente intraecclesiale, ad un problema di identità o di rapporti.

Seguendo l'indicazione del Si-

nodo straordinario dell'85, che aveva nuovamente additato il fulcro del Vaticano II nella sua ecclesiologia di comunione, non si parla innanzitutto dei laici, ma della chiesa; o meglio si parla della chiesa al servizio del mondo.

Emerge dunque l'immagine di una chiesa che non riposa in sé ma che, profondamente dinamica, è tutta protesa verso Dio e verso la storia. In realtà, questa prospettiva non è nuova. Era tematizzata sin dalla *Gaudium et Spes*, si era fatta programmatica nella prima enciclica del pontificato di Giovanni Paolo II *Redemptor Hominis* ed è al centro di tutta la riflessione sulla teologia della liberazione. Ma ciò che finora, ci sembra, non era avvenuto — se non forse in qualche modo nel documento di Puebla — è che i due testi fondamentali del Concilio, la *Lumen Gentium* e la *Gaudium et Spes*, vale a dire l'autocomprensione della chiesa verso l'interno e la sua presenza nel mondo, fossero organicamente letti in uno. Solo su queste basi può diventare possibile realizzare ciò che l'*Instrumentum laboris* indica come una delle necessità più urgenti: superare nella vita dei fedeli il distacco — in altra parte si parla addirittura di « divorzio » — tra fede e vita (nn. 34-35).

### La chiave di lettura: partecipazione e comunione

Ma come si opera questa sintesi? Innanzi tutto attraverso una lettura assai originale ed unitaria dell'oggi che riunisce le aspirazioni ed i travagli dell'umanità attorno ad un unico centro: la ricerca di una partecipazione sempre maggiore a tutti i livelli della vita umana; dall'economia alla politica, dal mondo della cultura al rapporto uomo-donna, dalle varie esigenze della giustizia alla dignità della persona umana (nn. 4-10).

Letta su questo sfondo e letta — come il testo sottolinea — alla luce del mistero trinitario (n. 3), l'ecclesiologia della comunione acquista una dimensione nuova e la chiesa appare come il luogo d'incontro e il punto storico di concentrazione di due dinamiche: la ricerca di forme di partecipazione sempre più piene e vere nell'umanità, ricerca che non può trovare risposta se non in « Cristo, Signore e Maestro, chiave, centro e fine di tutta la storia umana » (n. 10) e la comunione delle tre divine Persone che nella chiesa